

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



Solennità dell'Epifania – 2017

Is. 60,1-6; Salmo 71; Ef. 3,2-3.5-6; Mt. 2,1-12

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La salvezza che Dio offre all'umanità non ha confini, è un dono per tutti, nessuno escluso: Dio desidera fare dell'umanità una sola famiglia. E' questo il messaggio della festa dell'Epifania. Un messaggio che è stato colto in modo straordinario dalla fantasia popolare che si è sbizzarrita intorno all'icona del presepe. Un'infinità di artisti e di persone comuni hanno infatti riempito la scena del presepe di personaggi diversissimi, legati alla storia e all'attualità; accanto ai protagonisti principali – la sacra famiglia, gli angeli e i pastori – sono state man mano esposte statuette raffiguranti personaggi presi dalla cronaca locale e mondiale e dai più disparati ambienti di vita: lo sport, la politica, il cinema, la musica, la religione... Potrebbe sembrare quasi blasfemo accostare alla natività di Gesù personaggi che non hanno nulla a che fare con il messaggio del presepe. Invece dietro a questa tradizione polare si nasconde una saggezza evangelica singolare: Gesù non è venuto per questo o quell'altro periodo storico, per questa o quell'altra persona, per questo o quell'altro popolo, ma è venuto per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi della terra. Le numerose statuine del presepe, anche se non riproducono lo scenario essenziale della natività riportato nei *Vangeli dell'infanzia*, ci ricordano che nel cuore di Gesù c'è posto per tutti: per chi è sconosciuto e chi è famoso, per chi viene da lontano e chi è dei nostri, per chi opera il bene e per chi opera il male;

insomma, per ogni uomo e ogni donna indipendentemente dalla nazionalità, dal credo religioso o politico, dal ceto sociale e dalla situazione di vita.

Nella prima lettura *Isaia* descrive ancora una volta il manifestarsi della gloria di Dio come *l'irruzione della luce nell'oscurità*. Dopo la deportazione in Babilonia Israele ha perso ogni speranza; anche quando, dopo 50 anni, sono tornati i primi esuli il popolo non vede alcun futuro davanti a sé; c'è in tutti un senso di sconforto e di resa. In questo contesto di grande smarrimento Dio offre ad Israele la possibilità di un *nuovo inizio*, impegnandosi in prima persona a trasformare Gerusalemme e a renderla *luogo di convergenza di tutti i popoli*: *“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te... Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere... Alzati i tuoi occhi intorno e guarda... Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno a te da Saba...”*. Sorprende che coloro che si muovono attratti dalla luce sono anzitutto gli appartenenti a *nazioni lontane*.

Il testo è da interpretare in chiave escatologica: un giorno Dio sconfiggerà definitivamente le potenze perverse che dominano in questo mondo e inaugurerà un'era nuova, in cui prevarranno la giustizia e la pace. Di questa situazione non beneficeranno solo gli israeliti, ma *tutte le nazioni* della terra. Dio infatti ama tutti gli uomini, al di là delle provenienze geografiche e delle appartenenze culturali, razziali e religiose. Un messaggio universalistico veramente rivoluzionario, se si pensa che esso è stato annunciato in un periodo storico e in un ambiente in cui erano forti le tendenze nazionalistiche e particolaristiche.

La prospettiva escatologica e l'antichità di questa profezia non devono indurre ad una fuga dall'oggi. Anche a noi è detto: *“Alza i tuoi occhi intorno e guarda”*. Occorre... *allargare la visuale*: la venuta in mezzo a noi di popoli lontani affamati e dilaniati dalla guerra non rappresenta né un privilegio di cui poterci vantare, né un motivo di trepidazione, ma un'occasione per riflettere sulla paternità universale di Dio e sulla fratellanza umana. Quella di oggi è una festa che mette in crisi i modelli cosiddetti democratici su cui si fonda la convivenza dei Paesi civili. Il ruolo storicamente assegnato da Dio al popolo eletto, è oggi assegnato alla Chiesa: questa visione di un mondo accogliente, aperto, a disposizione di tutti e di un pellegrinaggio di popoli che fraternamente si dirigono verso la meta finale della storia è la grande sfida da accettare anche a costo di grandi sacrifici.

In termini molto diversi, nel brano della *Lettera agli Efesini*, Paolo annuncia la stessa realtà: a lui è stato affidato il compito di annunciare *“il vangelo della grazia”* anche ai pagani. Dopo la nascita di Gesù, non esistono più giudei e greci: *“tutte le genti sono chiamate a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa”*. Il testo greco usa termini ad effetto; definendo i pagani *“coe-redi”*, *“con-corporei”*, *“compartecipi”*, l'Apostolo dichiara superata ogni discriminazione e superata ogni divisione: le varie componenti dell'umanità, prima distanti o in conflitto, ora confluiscono in una perfetta comunione.

Questo tema è affrontato anche da *Matteo* nel Vangelo. Il mistero di Natale rivelato agli ebrei, viene rivelato ora anche ad alcuni personaggi che *“vengono da Oriente”*. L'Oriente, senza aggettivi e senza precisazioni, è un riferimento vago e nello stesso tempo ampio. Quindi indica uno spazio che contiene tanti paesi e tante provenienze. I personaggi in questione vengono chiamati dall'evangelista *“Magi”*. Si tratta di saggi, che vivono in un posto distante e *al di fuori della terra promessa*, ritenuta il luogo esclusivo della benedizione di Dio. Essi rappresentano simbolicamente tutto quello che di più lontano può esserci dalla *cultura biblica*. Il loro mestiere è quello della magia, che dal punto di vista della religione ebraica è segno di maledizione e paganesimo da condannare senza appello. Pertanto, troviamo qui il tema cristologico e il tema ecclesiologico assai cari a Matteo: attenzione a disprezzare chi non è cristiano, perché spesso, pur non conoscendo le Scritture, cercano Dio più di quelli che le conoscono e si comportano bene più di quanto noi possiamo immaginare; inoltre, non è un caso che Gesù venga trovato in una casa di Betlemme e non nel Tempio, che è la *“casa di Dio”* per eccellenza, e nemmeno nella città di Gerusalemme, che per tutti gli ebrei è la città madre. Con il racconto dei Magi Matteo ci spiega dunque chi è il Cristo e che cosa è la Chiesa dal suo punto di vista: la Chiesa è una comunità di persone che, indipendentemente dalla loro provenienza e dal cammino della loro ricerca, *di fatto* e non a parole,

riconoscono che Gesù è il Messia, si prostrano davanti a Lui, lo adorano, consegnano nelle sue mani la loro esistenza e, intimamente consapevoli della grande occasione di averlo incontrato, cambiano... strada, danno una nuova direzione alla loro vita! Può capitare che gli esclusi e i lontani, coloro che apparentemente non hanno nulla a che fare con la Chiesa e con la nostra religione si ritrovino in prima fila e coloro che la presiedono, conoscono e spiegano agli altri le Scritture risultino di fatto i primi nemici di Gesù e i primi responsabili della decadenza del cristianesimo. Non ci sfugga, in questo meraviglioso racconto, la scena drammatica di Erode che, turbato, *"riunisce tutti i capi dei sacerdoti e tutti gli scribi del popolo"*. Con questa scena Matteo anticipa la convocazione del sinedrio per processare e decretare la morte di Gesù.

L'alternarsi di luci e di oscurità, di cui parlano la prima lettura di oggi e i tanti testi biblici proposti dalla Liturgia in questi giorni, è particolarmente presente nella storia dei Magi e ci rivela alcune dinamiche particolarmente importanti della vita spirituale. L'esistenza di Dio e la sua vicinanza sono in certi momenti e certe stagioni della nostra vita palpabili; altre volte, sembra che Dio si veda solo a tratti o addirittura si ritiri in silenzio e si ponga a distanza da noi fino quasi a scomparire. Questo vuol dire che l'incontro con il Signore è avvolto dal mistero e non è qualcosa di scontato, che si apprende sui libri o per trasmissione di padre in figlio. Certo, anche queste cose sono importanti, ma è richiesto soprattutto un *cammino di ricerca costante e personale*.

I magi sono studiosi che hanno gli occhi *rivolti verso il cielo* per scrutare gli astri. Sono dunque persone che non si accontentano di guardarsi intorno, ma guardano anche verso l'alto, oltre le cose di ogni giorno. Alla ricerca di qualcos'altro che possa dare una pienezza di senso alla loro vita, essi rappresentano tutte le persone che si portano dentro le grandi domande della vita e accettano di formularle, talvolta sommessamente e talvolta a voce alta, sperando di trovarvi una risposta. Basta una stella, un segno affascinante della natura, o un indizio, una traccia, un frammento di luce che appare in un evento gioioso o doloroso della vita e spunta il desiderio di capirci qualcosa di più della grande avventura della vita, del mondo, di Dio, delle relazioni con gli altri. Ma succede che questi pallidi riflessi della presenza di Dio non ci accompagnino sempre, che per anni e anni, come i Magi, non vediamo più la stella che ci ha spinti a metterci in stato di ricerca, che si oscuri proprio quando ne avremmo più bisogno. A quel punto sopraggiunge la tentazione di tornare indietro. I Magi non hanno ceduto alla tentazione... hanno continuato a camminare. Essi ci insegnano dunque anche questo: a non scoraggiarci nella ricerca, a non fermarci davanti a nessun intoppo, perché è del tutto normale che ci siano giorni in cui sembra di brancolare nel buio.